

CARLO STURANI

OSSERVAZIONI SUI RELITTI DI FAGGIO E SU ALCUNE ALTRE SPECIE MICROTERME NELLA COLLINA DI TORINO *

L'area presa in esame si estende da Superga a Moncalieri ed ha per limite il crinale delle colline a SE, il corso del Po a W e a NW e il dosso secondario che scende da Superga a Sassi a N. Essa è rappresentata sulle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare: Chieri (F.56, II SO) e Torino (F.56, III SE).

La presenza del faggio nella Collina di Torino (« *in silvis editioribus, frigidioribusque collium Taurin.* ») è stata segnalata fin dal 1806 dal Balbis, nella sua « Flora Pedemontana » (p. 163).

Dei lavori riguardanti la vegetazione delle colline torinesi pubblicati successivamente, il più importante è senz'altro quello di Negri (1905). In questo lavoro, dopo aver esaurientemente descritto le condizioni geografiche, geologiche e climatiche della Collina di Torino, e la loro influenza sulla vegetazione, l'Autore distingue nell'ambito di questa 21 tipi diversi di associazioni che descrive dettagliatamente. Per quanto riguarda l'associazione delle piante ombrofile delle stazioni umide a terreno umifero (n. 16), dopo aver passato in rassegna le specie caratteristiche, l'Autore fa osservare che « la specie sociale (Ontano) non può dare il nome al complesso, appartenendo ad una zona altimetrica e distribuendosi entro limiti geografici troppo differenti da quelli della generalità delle florule erbacee che protegge... ». « Quest'ultima (la florula erbacea) deve considerarsi come più resistente alle cause di alterazione dell'ambiente, come più antica se si tien conto che essa è nel suo complesso microterma, mentre l'Ontano non lo è ». « D'altra parte, percorrendo il versante padano dei Colli, succede d'incontrare nei punti più freddi ed elevati, sporadico, facente parte proprio della descritta associazione di piante microterme, qualche esemplare di faggio ». E conclude dicendo: « È probabile che durante l'epoca glaciale e ancora per molto tempo dopo, l'associazione del faggio, rappresentata dalla sua specie caratteristica e dal relativo sottobosco, abbia occupato, nella Collina Torinese, almeno la parte più elevata del versante padano, e che, alteratosi, per un complesso di cause forse non tutte precisabili, il clima primitivo, umido e freddo, il faggio sia andato man mano diradandosi. « Successivamente l'ontano sarebbe risalito dalle stazioni umide ai piedi dei Colli, sostituendo via via il faggio, e mantenendo in corrispondenza al suolo condizioni biologiche tali da rendere possibile la conservazione della primitiva vegetazione

* Sottotesi di laurea in botanica, 1961.

erbacea... della quale si può quindi dire che costituisce un relitto glaciale, allo stesso titolo che, isolatamente, lo sono le altre specie microterme disseminate nelle varie associazioni studiate ».

Lo stesso Autore si è ancora occupato del problema della distribuzione altimetrica del faggio in altri lavori (1919, 1920) in cui si fa nuovamente accenno ai relitti di faggio della Collina Torinese (1919, pp. 176-177). Essendo l'indagine del Negri particolarmente approfondita ed esauriente, si trattava essenzialmente di verificarne i dati, soprattutto al fine di vedere se nel tempo trascorso dalla pubblicazione della sua monografia (1905) fossero intervenuti dei mutamenti nella vegetazione delle colline, in particolare per quanto riguarda il faggio e le forme microterme che lo accompagnano.

DISTRIBUZIONE DEI FAGGI

Durante le mie escursioni nella Collina di Torino ho avuto modo di constatare che il faggio è relativamente assai più diffuso di quanto non lasciassero supporre le notizie dei vecchi Autori e di quanto fosse lecito sperare, tenuto conto degli intensi disboscamenti avvenuti negli ultimi decenni. In particolare due sono le località dove ho riscontrato il maggior numero di faggi: il versante destro del vallone del Rio Serralunga sotto Superga, e il versante sinistro del Rio Sappone presso Cavour. Caratteristiche comuni a queste due località sono la perfetta esposizione a N, l'inclinazione piuttosto notevole del versante e, soprattutto nella prima località, la selvatichezza della zona, difficilmente accessibile, scarsa di strade e del tutto disabitata.

Per questo motivo ho indirizzato le mie ricerche più particolarmente in questa località, soprattutto per quel che riguarda l'esame delle associazioni del sottobosco che accompagnano i relitti di faggio.

Nella prima località, situata all'estremo N della zona studiata, i primi esemplari di faggio si incontrano sul fondo della Val Grande di Mongreno, di fronte alla confluenza del Rio Serralunga all'altezza di circa 320 m s.l.m. Si tratta di individui cespugliosi in fitte boscaglie di nocciolo, carpinelle, robinie, ecc.; il sottobosco nei tratti più ombreggiati è rado e scarsamente ricoprente: abbonda l'Aglio ursino, accompagnato da Primule, *Anemone Hepatica*, *Pulmonaria officinalis*, Edera, *Polystichum Filix-mas*, ecc. L'esposizione del versante è NE.

Imboccando la Valle del Rio Serralunga, nel primo tratto il versante destro, esposto a S, in pendio non eccessivamente forte è coltivato a prati, frutteti e vigne, tra i quali sorgono alcune case. Il versante N, al contrario, più ripido e selvaggio, è occupato fin dall'inizio da boschi misti (querce, olmi, castagni, carpini, carpinelle, ciliegi, robinie) passanti spesso a cedui (castagni, querce) e a boscaglie (noccioli, carpinelle, ecc.).

Nelle parti più basse del bosco, più fresche ed ombreggiate, il terreno, scuro e ricco di humus, è occupato da un sottobosco rado e scarsamente ricoprente dove abbondano le microterme caratteristiche dell'associazione del faggio (*Oxalis Acetosella*, *Asperula taurina*, *Galium verum*, *Dentaria pinnata*, *Polygonatum* sp. plur., *Anemone Hepatica*, *Primula acaulis*, *Aconitum Lycoctonum*, *Sanicula europaea*,

Geranium nodosum, *Spiraea Aruncus*, *Allium ursinum*, *Polystichum Filix-mas*, ecc.). Nei tratti dove il bosco o la boscaglia sono meno fitti, la copertura erbacea del suolo assume maggior sviluppo: alcune tra le forme precedentemente citate, più francamente ombrofile, scompaiono (*Oxalis*, *Dentaria*, *Asperula*, *Allium ursinum*, ecc.), altre (*Spiraea Aruncus*, *Geranium nodosum*, *Polygonatum*, *Dentaria bulbifera*) assumono maggior sviluppo, mentre fanno la loro comparsa altre forme meno spiccatamente ombrofile (*Luzula nivea*, *Melica nutans*, *Salvia glutinosa*, *Campanula persicaefolia*, *Knautia arvensis* var. *silvatica*, *Galium silvaticum*, *Daphne Mezereum*, ecc.). Sopra alla copertura erbacea si sviluppano molti arbusti (*Cornus sanguinea*, *Coronilla Emerus*, *Evonymus europaeus*, *Lonicera Xylosteum*) e specie lianose (*Tamus communis*, *Clematis Vitalba*).

Qua e là, frammisti agli altri elementi del bosco o della boscaglia, compaiono esemplari di faggio con portamento ora cespuglioso, ora meglio sviluppato, fino a raggiungere 5-6 cm di diametro alla base e 3-4 m d'altezza.

Il fondo del vallone, lungo il torrente, è occupato in prevalenza da ontani.

Continuando a salire, sul versante destro (S) i prati e i frutteti cedono il posto a fitte boscaglie in cui la specie assolutamente prevalente è la Robinia. Il versante N si fa più selvaggio e dirupato: i potenti conglomerati dell'Aquitaniense danno luogo a scarpate strapiombanti di 20-30 m di altezza, quasi del tutto prive di vegetazione, se si eccettua qualche pioppo tremulo cespuglioso.

La parte bassa del vallone, tra il torrente e la base delle scarpate suddette, è occupata da una boscaglia ora più ora meno fitta dove non sono rari gli esemplari di faggio.

Nei tratti umidi ed erbosi al limite tra la boscaglia e le pareti strapiombanti compaiono alcune interessanti forme microterme (*Lilium bulbiferum* var. *croceum*, *Centaurea montana*, *Astrantia major*).

Salendo ancora, la fascia inferiore del bosco fra il fondovalle e la mezzacosta (tra i 450 e i 500 m) è occupata da boscaglie e da cedui misti in cui la vegetazione del sottobosco assume aspetti diversissimi a seconda che essi abbiano raggiunto un considerevole sviluppo, oppure siano stati tagliati di recente. Il ceduo è costituito da castagni, qualche quercia, carpinella, faggi, noccioli, ciliegi, ontani (questi ultimi solo lungo i ruscelletti tributari del Rio Serralunga), *Acer campestre*, *Acer Pseudo-Platanus*, *Acer platanoides*, e da numerose specie a portamento cespuglioso (*Cornus sanguinea*, *Cornus mas*, *Viburnum Lantana*, *Viburnum Opulus*, *Pirus Aucuparia*, *Pirus torminalis*, *Rhamnus frangula*, *Rubus* sp. plur., *Crataegus Oxyacantha*).

I faggi sono relativamente assai numerosi, tanto che si arriva a contarne fino ad una decina in qualche centinaio di mq. Il portamento è talvolta cespuglioso (principalmente nei tratti disboscati da pochi anni) ma più spesso meglio sviluppato e simile a quello dell'*Ostrya carpinifolia*: da un'unica ceppaia si innalzano verticalmente fino ad una decina di getti, ramificati fin dalla base, misuranti 5-10 cm di diametro alla base ed eccezionalmente fino a 4-5 m di altezza. Le foglie di alcuni esemplari presentano le caratteristiche galle della *Mikiola fagi* (Dittero Cecidomide).

Molto spesso si osserva che questi faggi si sviluppano sul ciglio di scarpate, o

comunque in tratti a forte pendio, in zone sufficientemente umide ma ben drenate, riparate dall'eccessiva insolazione (il versante è esposto a N).

Come prima accennato, l'aspetto della vegetazione erbacea del sottobosco è estremamente variabile a seconda delle condizioni di illuminazione, che dipendono a loro volta dal diverso sviluppo del ceduo in relazione all'epoca in cui venne effettuato il disboscamento.

Nella fascia più bassa del bosco, nelle zone dove il ceduo è più vecchio e più fitto, il sottobosco, scarsamente illuminato, è molto rado: qualche pianticella di edera, radi ciuffi di *Luzula nivea* e di *Melica nutans*, radi individui mal sviluppati di *Spiraea Aruncus* e di *Convallaria majalis* e, in un'unica località ad W del Bric Sueri, una caratteristica Orchidea saprofita: la *Neottia Nidus-avis*.

Un po' più in alto nel versante il ceduo si fa meno fitto e accanto ai castagni compaiono sempre più numerosi esemplari di quercia; qui il sottobosco è meglio illuminato, e si forma un tappeto erboso meno discontinuo dove abbonda la *Luzula nivea*, accompagnata dalla *Melica nutans*, *Convallaria majalis*, *Polygonatum multiflorum*, *Galium silvaticum*, *Geranium nodosum*, *Spiraea Aruncus*, *Hedera Helix*, *Daphne Mezereum*, ecc.).

Infine nei tratti disboscati da poco la vegetazione erbacea assume uno sviluppo rigoglioso tra le ceppaie dei castagni, dei noccioli e dei faggi, da cui rispuntano i primi getti.

Le specie più caratteristiche sono rappresentate da: *Luzula nivea*, *Spiraea Aruncus*, *Prenanthes purpurea*, *Galium silvaticum*, *Melampyrum nemorosum*, a cui se ne aggiunge un gran numero di altre (*Chrysanthemum corymbosum*, *Trifolium rubens*, *Trifolium alpestre*, *Danae cornubiensis*, *Heracleum Sphondylium*, *Inula hirta*, *Erythraea Centaurium*, *Hypericum montanum*, *Euphorbia dulcis*, *Geranium nodosum*, *Knautia arvensis* var. *silvatica*, *Dianthus Seguierii*, *Campanula persicaefolia*, *Polygala vulgaris*, *Stachys recta*, *Salvia glutinosa*, *Solanum Dulcamara*, *Aconitum Lycotomum*, *Gladiolus imbricatus*, *Silene Cucubalus*, *Pteridium aquilinum*, *Polystichum Filix-mas*), oltre a numerosi arbusti (*Viburnum Lantana*, *Viburnum Opulus*, *Cornus sanguinea*, *Pirus torminalis*, *Rubus* sp. ecc.).¹

Come si vede, si tratta per la massima parte di forme appartenenti all'associazione delle specie ombrofobe delle stazioni umide a terreno umifero (n. 17 del lavoro di Negri) che succede a quella ombrofila del faggio (16) in seguito al disboscamento (Negri, 1905, p. 152). Sono numerose le forme microterme (in parte preesistenti al disboscamento e caratteristiche dell'associazione del faggio) a cui si frammischiano numerose specie caratteristiche dell'associazione della quercia, discese dalla fascia boschiva soprastante, che è appunto caratterizzata dalla prevalenza (sola o associata al castagno) di questa specie.

Difatti, se abbandoniamo la fascia inferiore del bosco e risaliamo direttamente il fianco del vallone fino a portarci sulla cresta del Monte Aman, vediamo che le querce, prima rare, prevalgono ora nel ceduo sui castagni, mentre il bosco si fa

¹ In questa stessa località, su di uno sperone denudato e ben illuminato, al limite tra il ceduo vecchio e quello tagliato di recente, ho trovato un'altra interessante pianta microterma: la *Carlina acaulis* var. *caulescens*.

man mano più rado e nel sottobosco, dove abbonda la felce aquilina, compare anche la Calluna.

Sulla cresta, nelle stazioni più soleggiate e più aride, i castagni cessano quasi del tutto e si ha una boscaglia di querce e roverelle, talora molto rada, nel qual caso compare abbondante nel sottobosco l'Asfodelo. Anche qui non mancano le forme microterme, come ad esempio la *Plantago media*, nei tratti erbosi soleggiati fiancheggianti le strade.

Se scendiamo ora sul versante S del Monte Aman, verso la valle del Rio Canarotta, incontriamo nuovamente dei cedui di querce e castagni in cui, a differenza di quelli visti fino ad ora, i « testimoni » sono rappresentati da magnifici esemplari di querce secolari. In questi boschi del Monte Aman ho osservato pianticelle di *Dictamnus albus*, ed una grande pianta di *Pirus torminalis*, che nella collina di Torino di solito rimane allo stato cespuglioso. Arrivati ora al Rio Canarotta, lungo il quale crescono grandi esemplari di pioppo tremulo e di pioppo bianco, passiamo sull'altro versante esposto a N e a NO. Anche qui nella parte alta dove il pendio è meno forte, vi sono magnifici boschi di querce, con olmi, carpini, ciliegi, e tigli di grandi dimensioni, frammisti a ceppaie di castagni, noccioli, carpinelle, ecc., tenute a ceduo. Nella parte più bassa del versante, dove questo si fa più ripido e spesso con scoscendimenti dirupati, il bosco cede il posto alla boscaglia (anche questa tenuta a ceduo) di castagni, querce, noccioli, carpinelle, robinie, ecc. In questa località, presso il punto quotato 453, sul ciglio di una scarpata difficilmente accessibile e perfettamente rivolta a N, cresce un magnifico gruppo di faggi; da una ceppaia comune si innalzano una quindicina di getti, i maggiori dei quali arrivano ad oltre 20 cm di diametro alla base, ed a un'altezza di 5-6 m. Nelle immediate vicinanze sorgono altri gruppi di faggi di dimensioni minori. Il fondo del vallone, lungo il torrente, come al solito è occupato da grandi ontani e da cespugli di nocciolo.

Questa ora descritta è senza dubbio una delle zone più belle e più selvagge di tutta la collina di Torino; ed è infatti qui che nidifica da parecchi anni una coppia di Poiane, che si vedono spesso volteggiare maestosamente nel tratto tra la Torre del Pino e il Monte Aman. È da augurarsi che l'apertura della strada carrozzabile tra Superga e il Pino non porti prima o poi alla scomparsa di questi magnifici boschi e con essi dei più bei faggi naturali che rimangono sulla collina, come è già purtroppo avvenuto per i boschi sotto la Torre del Pino.

Singoli esemplari di faggio si incontrano qua e là nei boschi (di querce, castagni, olmi, ciliegi, tigli, ecc.) che occupano, o occupavano, la testata della Valgrande di Mongreno, per esempio sotto la Torre del Pino e al Bric delle Ghiaie. Come al solito essi crescono sempre sui versanti rivolti a N dei piccoli valloncelli. Lo stesso si osserva nei boschi e nei cedui sul versante sinistro e nella testata della Valle di Reagle. In questa località i faggi sembrano però più rari che nel Vallone del Rio Serralunga. Ciò può dipendere da diversi fatti: l'esposizione generale del versante non è più N, ma O o NO; i boschi d'alto fusto (in prevalenza querce) sono in genere radi e ben illuminati, mentre nei tratti tenuti a ceduo, dove mancano le querce, di solito si sviluppano fitte boscaglie di Robinie, formate quasi esclusivamente da questa specie insieme a pochi castagni.

Anche nella testata della Val Salice, subito sotto il Parco della Rimembranza,

i faggi sembrano essere rari (io non ne ho osservato nessuno). In questa località si alternano, a boscaglie di Robinie, cedui e boscaglie di querce, castagni, carpinelle, noccioli, e, nei tratti più umidi, in pendio più dolce, solcati da numerosi ruscelletti, boscaglie fittissime di ontani, noccioli, castagni, *Rhamnus* sp.

È interessante osservare che in questa località, pur mancando o essendo molto raro il faggio, si incontrano numerose specie microterme della sua associazione, tra le quali il *Lilium Martagon*, l'*Oxalis Acetosella*, la *Cephalanthera rubra*, il *Galium silvaticum*, la *Prenanthes purpurea*, l'*Aconitum Lycoctonum*, la *Spiraea Aruncus*, ecc.

Nella testata della Val Pattonera ritroviamo alcuni esemplari isolati di faggio. Il versante, poco inclinato, è esposto a O ed è solcato da numerosi valloncelli, sul cui fondo crescono rigogliosi gli ontani, mentre cedui di castagni, robinie, noccioli, carpinelle, qualche faggio e qualche piccola betulla occupano il lato rivolto a N, e cedui di castagni, querce, noccioli, pioppi tremuli, occupano quello rivolto a S. Alcuni tratti a pendio molto debole, particolarmente umidi, sono infine occupati da boscaglie di ontani, castagni, *Rhamnus frangula*, noccioli, *Viburnum Opulus*, ecc. così fitte e ombreggiate da impedire del tutto la formazione di un sottobosco erbaceo. In queste zone più umide, dove spesso l'acqua ristagna a lungo nel terreno, i faggi mancano del tutto, come del resto è comprensibile date le particolari esigenze di questa specie (Negri, 1919, p. 169).

Proseguendo così verso S siamo arrivati all'altra località dove i faggi sono nuovamente numerosi: la valle del Rio Sappone, di fronte a Cavoletto. Il versante sinistro, piuttosto ripido e perfettamente esposto a N, è per intero occupato da cedui e da boscaglie, che, come al solito, assumono un aspetto variabilissimo, soprattutto per quel che riguarda lo sviluppo e la composizione del sottobosco a seconda che siano stati tagliati da poco o meno. Il ceduo risulta formato da castagni (l'essenza prevalente), carpinelle, noccioli, querce, faggi, pioppi tremuli, acero campestre, ciliegi, biancospino, *Pirus torminalis*, betulle (rare), *Tilia cordata* (raro), *Fraxinus ornus* (raro), *Cornus sanguinea*, ecc.

I faggi sono relativamente numerosi e altrettanto ben sviluppati che le altre essenze (per esempio i castagni), raggiungendo spesso i 4-5 m d'altezza. Nei tratti dove il ceduo è più vecchio o più fitto e quindi più ombroso, il sottobosco è rado e risulta formato da pianticelle isolate di edera, *Convallaria majalis*, *Polygonatum* sp., *Luzula nivea*, *Melica nutans*, *Pulmonaria officinalis*, *Primula acaulis*, *Anemone Hepatica*. Man mano che il ceduo si dirada e l'illuminazione aumenta, la copertura erbacea del sottobosco si fa più fitta: prevalgono in genere la *Luzula nivea*, e la *Melica nutans*, oltre alle specie prima citate, accanto alle quali ne compaiono altre nuove: *Coronilla Emerus*, *Betonica officinalis*, *Vinca minor*, *Fragaria vesca*, *Spiraea Aruncus*, *Polystichum Filix-mas*, *Lonicera Caprifolium*, *Melampyrum nemorosum*, varie Graminacee, ecc. Infine, nei tratti disboscati da poco e ben illuminati, la vegetazione erbacea assume uno sviluppo rigoglioso ed è rappresentata tra le altre dalle seguenti entità: *Prenanthes purpurea*, *Galium silvaticum*, *Geranium nodosum*, *Melampyrum nemorosum*, *Spiraea Aruncus*, *Hypericum montanum*, *Euphorbia dulcis*, *Erythraea Centarium*, *Gladiolus communis* var. *imbricatus*, *Knautia arvensis* var. *silvatica*, *Salvia glutinosa*, *Campanula persicaefolia*, *Campanula cervicaria*, *Trifolium alpestre*, *Lathyrus vernus*, *Digitalis ambigua*, *Dianthus Seguieri*.

Per questa associazione valgono le stesse osservazioni fatte a proposito di quella analoga, prima descritta, che si osserva nella valle del Rio Serralunga.

Anche in questa località, come già nella valle del Rio Serralunga, i faggi occupano la fascia inferiore del bosco, tra il fondovalle e la mezza costa. Più in alto il ceduo si dirada, castagni e querce sono in egual numero, e, verso la cresta, sopra l'isoipsa dei 400 m, compare abbondante la Calluna, insieme alla felce aquilina e al *Vaccinium Myrtillus* (sporadico).

Quelli di cui si è parlato finora sono i relitti naturali di faggio. Altri esemplari di questa specie o di altre specie dello stesso genere, di dimensioni talora enormi e di aspetto rigoglioso, regolarmente fruttificanti, si osservano frequentemente nei parchi della collina o di Torino stessa, indizio evidente che il clima di questa regione si confà alle esigenze del faggio. Queste condizioni favorevoli alla presenza del faggio nella regione in esame datano fin dal Pliocene: io stesso ho trovato foglie e frutti fossili di *Fagus* (*F. pliocenica*) nelle argille piacentiane di Chieri, sull'altro versante della collina.

CONSIDERAZIONI GENERALI

La prima impressione che si ricava percorrendo la Collina di Torino è che l'aspetto attuale della vegetazione sia stato ovunque fortemente influenzato dall'azione dell'uomo e non corrisponda più in alcun punto a quello originario. Sul fondo e sul versante esposto a S dei valloni che solcano i fianchi della Collina, il bosco originario è stato da tempo sostituito con prati, coltivi, vigne e frutteti; nei versanti N e nella testata dei valloni, più freschi e più umidi, i boschi originari sono stati sostituiti da tempo con cedui di castagni e robinie.²

Anche i boschi d'alto fusto della testata dei valloni di Reagle e di Mongreno, che forse si avvicinano maggiormente a quelli originari, risentono dell'influenza dell'uomo.

Ne deriva, soprattutto come conseguenza dei periodici disboscamenti, una confusa mescolanza di forme delle diverse associazioni, specialmente nelle florule erbacee del sottobosco, che risulta spesso difficile a riconoscere e separare.

Nonostante questa difficoltà mi pare si possano fare alcune osservazioni:

1. I faggi naturali della Collina si trovano costantemente sui versanti esposti a N, nei quali si assiste ad una sorta di inversione delle fasce altitudinali della vegetazione poiché il faggio e le forme microterme che lo accompagnano occupano la fascia inferiore del bosco fino alla mezza costa, mentre la fascia superiore è occupata dalla quercia (in associazione col castagno nei cedui) e dalle forme caratteristiche della sua associazione.
2. Non è esatto che i faggi si osservino solo nei punti più elevati della collina: io li ho riscontrati ugualmente numerosi dai 300 ai 500-600 m (Negri, 1919,

² Gli effetti nefasti che ha avuto l'introduzione di questa essenza sulla vegetazione originaria sono stati ampiamente discussi dal Negri (1905, pag. 135).

p. 176); si può concludere che nella Collina di Torino l'esposizione del versante e di conseguenza il grado di umidità e di illuminazione e l'escursione termica hanno più importanza dell'altitudine nel determinare la distribuzione del faggio.

3. In nessun luogo ho osservato fruttificare i relitti naturali di faggio della collina, per cui col procedere dei disboscamenti e l'estirpazione delle ceppaie questa specie sembra destinata a ridursi ulteriormente.
4. Mi pare discutibile la scelta dell'ontano come specie arborea sociale dell'associazione delle specie ombrofile delle stazioni umide a terreno umifero (Negri, 1905, p. 149), in quanto nella collina di Torino questa specie non pare allontanarsi dal fondo dei valloni lungo i ruscelli, mentre la florula erbacea caratteristica di questa associazione si osserva generalmente in località dove l'ontano manca del tutto. Forse sarebbe più opportuno sostituirlo con l'*Ostrya carpinifolia*, se non addirittura con il faggio stesso vista la sua diffusione tuttora relativamente notevole.

Per quel che riguarda le altre osservazioni relative all'originaria distribuzione del faggio durante il Quaternario e delle specie microterme della vegetazione della collina, rimando a quelle assai esaurienti esposte dal Negri (1905, pp. 138, 147, 150-152, 154-156).

Infine credo che sarebbe oltremodo interessante studiare la fauna della Collina, o almeno alcuni gruppi più interessanti da questo punto di vista, allo stesso modo in cui Negri ha analizzato la vegetazione. Esistono certamente molte specie di tipo prealpino o medioalpino (per esempio alcuni Carabidi silvicoli come il *Carabus monticola*), le quali, sospinte dalle valli alpine durante i periodi di massima espansione glaciale del Quaternario, si sono rifugiate sulle morene frontali (per esempio a Rivoli) e sulle Colline di Torino, seguendo i boschi al cui microclima sono strettamente legate allo stesso modo dei faggi e delle altre specie vegetali microterme.

Osservazioni su alcune altre forme microterme interessanti:

Neottia Nidus-avis Rich. Alta valle del Rio Serralunga. Versante NO del Bric Sueri, m 570, in boscaglie fitte e molto ombrose di carpinelle, castagni e noccioli, con sottobosco molto rado, quasi assente. Si tratta di una specie citata da molti Autori tra le più caratteristiche del sottobosco delle faggete e delle abetine.

Dictamnus albus L. Non raro nei boschi di querce e castagni sul versante S del Monte Aman, tra i 500 e i 570 m. Già segnalato per la stessa località in un lavoro manoscritto di G. Berrino.

Pirus Aucuparia Ehrh. Una pianticella all'ombra di un gruppo di faggi, sul ciglio di una scarpata. Versante N del vallone del Rio Serralunga, m 520 circa. Questa specie era citata dal Negri (1905) solo sulla fede di Autori precedenti, non avendola egli ritrovata e ritenendola scomparsa dalla Collina.

Acer platanoides L. Valle del Rio Serralunga, versante N, m 480, un individuo a portamento cespuglioso in boscaglie fitte di castagni, carpinelle, noccioli, faggi, *Acer Pseudo-Platanus*, ecc. Questa specie può essere considerata una forma microterma come l'*Acer Pseudo-Platanus*, col quale si incontra di frequente nei boschi di faggio delle Alpi. Essa non era citata per la Collina di Torino né dal Negri né dagli Autori precedenti.

Carlina acaulis L. var. *caulescens*. Valle del Rio Serralunga, versante N, m 500 circa, su un costone arido e denudato, al limite tra il ceduo vecchio e quello tagliato di recente. Questa specie era già citata dal Negri e da Sitri per la Collina, presso l'Eremo.

BIBLIOGRAFIA

BALBIS, 1806 - *Flora pedemontana*. - Torino.

BERRINO G., (senza data) - *Elenco manoscritto di alcune piante raccolte nei dintorni di Torino*.

NEGRI G., 1905 - La vegetazione della Collina di Torino. - *Mem. R. Acc. Sc. Torino*.

NEGRI G., 1919 - Sul limite altimetrico inferiore del Faggio nel Bacino Padano. - *Ann. R. Acc. Agr. Torino*.

NEGRI G., 1920 - « La vegetazione del Monte Bracco » (Saluzzo). - *Mem. Soc. It. dei XL*; ser. 3, vol. 21.

TOURING CLUB ITALIANO, 1958 - *La Flora* - Milano.